



Risparmio, Mercato, Imprese  
**L'Economia**

LUNEDÌ  
**28.03.2022**

ANNO XXVI - N. 12

economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**

**LEZIONI (E STORIA)  
DELLA SCONFITTA  
SUL GAS  
COSÌ POSSIAMO  
BATTERE  
LA CRISI  
ENERGETICA**

Dietro al caro bollette c'è una lunga  
serie di contraddizioni  
Solo prendendone coscienza  
potremo fare scelte più sostenibili

di **Ferruccio de Bortoli**  
Con articoli di **Alberto Brambilla, Daniele Manca,  
Alberto Mingardi, Alessandra Puato, Massimo Sideri,  
Danilo Taino 2, 5, 6, 8, 9**

**Pietro Giuliani**  
Fondatore e presidente  
del gruppo Azimut

GIULIANI/AZIMUT  
**IL RISPARMIO VA SPINTO  
VERSO LE IMPRESE  
E L'ECONOMIA REALE  
PER COGLIERE  
LA CRESCITA**

di **Stefano Righi 13**

JAKALA STUDIA L'EFFETTO-COVID  
**LABORATORIO MILANO  
SPOSTAMENTI  
DIMEZZATI PER LAVORO  
LE NUOVE ROTTE  
DELLA CITTÀ  
DEGLI AFFARI**

di **Dario Di Vico 10-11**

MONICA E GIUSEPPE PEDRALI  
**UNA SEDIA  
PER MACRON  
IL MADE IN ITALY  
SU MISURA  
AGGIRA  
LE TEMPESTE**

di **Enrica Roddolo 15**

OGGI NEDICOLA CON L'ECONOMIA  
TUTTO SULL'INNOVAZIONE  
LOGIN

**DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO**

Per la sua sede principale "Evo"  
**Bonfiglioli Riduttori S.p.A.**,  
azienda leader nella produzione di  
componenti e soluzioni per la trasmissione di  
potenza, ha scelto **Mitsubishi Electric**  
per la realizzazione di sistemi per il  
riscaldamento e raffrescamento d'aria e la  
produzione di acqua calda sanitaria.

**BONFIGLIOLI RIDUTTORI S.P.A.**  
(Calderara di Reno - BO)

**Bonfiglioli**  
We engineer dynamics

**OPEN PROJECT**  
SISTEMI DI TRASMISSIONE

**INGFERRARI**



**Mitsubishi Electric** è sempre più coinvolta in prestigiosi  
e avveniristici progetti, grazie alla qualità delle sue soluzioni  
tecnologiche e ad un'ampia gamma di servizi dedicati  
pre e post vendita.

Oggi è il partner ideale perché ha a cuore non solo  
il **rispetto ambientale**, ma anche il **risparmio energetico**  
che si traduce in una significativa riduzione dei consumi.

**Mitsubishi Electric**, il piacere del clima ideale.

**MITSUBISHI  
ELECTRIC**  
CLIMATIZZAZIONE

**CLIMAVENETA®**  
SUSTAINABLE COMFORT



## IL PUNTO Basta alibi, il caro bollette si batte puntando sulla transizione



di **Daniele Manca**

**S**e c'è un errore che dobbiamo evitare in questi mesi è rallentare la transizione ecologica. Il che significa agire sul settore dell'energia. Sulla sua produzione, sul modo di usarla e di consumarla. I costi in crescita, spinti dalla guerra, stanno dimostrando giorno dopo giorno quanto in modo miope abbiamo sottovalutato il rischio di legarci in maniera importante a certe fonti e a certi Paesi produttori. Si dovrà capire chi, e con quali interessi, ha lavorato per danneggiare l'Italia. Ma nel frattempo dobbiamo accelerare, per rendere il nostro Paese in grado di approvvigionarsi in modo diversificato. E, soprattutto, per non essere nemmeno un minuto in ritardo sul passaggio alle fonti rinnovabili. Già il 29 dicembre scorso, il ministro Roberto Cingolani aveva annunciato al *Corriere* di voler arrivare a installare impianti da fonti rinnovabili per produrre 8 GigaWatt all'anno per i prossimi 10 anni. Per avere un'idea, più del doppio del fabbisogno di una città come Milano. Sapendo, però, che nel 2019 sono stati installati appena 0,8 GigaWatt. Eppure nel secondo decennio del millennio, abbiamo dato prova di riuscire a sostenere uno sforzo del genere. Certo, grazie anche a copiosi incentivi. E i costi erano molto più alti rispetto a quelli di altre fonti. Oggi non è più così. La competitività dell'energia delle fonti rinnovabili è assodata, sia in termini di costi, sia in termini ambientali. Bloccare impianti eolici posti a decine di chilometri dalla costa, come si sta facendo in Sicilia, è insopportabile per cittadini e imprese che vedono lievitare le loro bollette. E per una volta il governo sta facendo la sua parte. Non servono né leggi né riforme di alcun tipo, ci sono già tutti gli elementi per velocizzare e disarmare la burocrazia centrale. Ma partiti e movimenti devono essere conseguenziali nelle loro scelte. Non si può urlare contro il caro bollette e permettere che esponenti degli stessi partiti a livello locale si facciano interpreti di un conservatorismo che blocca i nuovi impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili. Doppiezza alle quali la politica ci ha abituati, ma che non possiamo più permetterci.

daniele\_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli investitori? Trattiamoli da maggiorenni

di **Alberto Mingardi**

**I**l 30 marzo entrerà in vigore un nuovo regolamento (che modifica un decreto del 2015) che disciplina l'investimento in «fondi d'investimento alternativi», cioè hedge fund, private equity, venture capital. L'acquisto di questi prodotti sino a oggi era possibile solo con un investimento minimo di mezzo milione. La soglia viene ora abbassata a 100 mila, anche per investitori non professionali, che di solito si avvalgono di un servizio di consulenza.

Messa così, parrebbe una mossa che va nella direzione di avvicinare a strumenti finanziari più complessi anche risparmiatori per così dire di taglia inferiore. Ma attenzione: si potranno impiegare 100 mila euro solo se tale cifra corrisponde al massimo al 10% del portafoglio complessivo. L'idea è che i consulenti propongano strumenti sofisticati soltanto a un cliente che, in ragione delle sue disponibilità, dovrebbe essere sufficientemente avvertito da prendere consapevolmente i rischi che essi presen-

tano. Inoltre, ci si sincera che egli non metta «troppo» del proprio capitale in prodotti illiquidi, come i fondi di private equity.

L'origine di questo approccio risale al Testo unico della finanza. Allora (1998) per consentire agli investitori non professionali di fare uso di questi veicoli si immaginò una liberalizzazione circoscritta a chi aveva disponibilità e caratteristiche tali da rassicurare il regolatore circa il grado di informazione e consapevolezza che soggiaceva alle sue scelte.

Sono passati venticinque anni e la logica è quella di ampliare, piano piano, il campo da gioco. La preoccupazione di non mettere armi troppo sofisticate in mano a tiratori inesperti andrebbe, però, risolta nell'ambito del rapporto fra il risparmiatore e l'advisor di cui si avvale. Un buon consulente cercherà di proporre soluzioni coerenti col profilo di rischio, l'età, il grado di educazione finanziaria della persona che ha davanti. Il cliente può avere più o meno propensione a correre dei rischi ma, se è padrone del suo denaro, è padrone anche di per-

derlo. La norma tradisce una profonda diffidenza verso strumenti d'investimento che in Italia tendiamo a demonizzare.

Il mestiere del regolatore dovrebbe essere, invece, quello di garantire i flussi d'informazione più trasparenti, corretti e comprensibili. In questo quadro, però, i consulenti dovrebbero poter raccomandare l'asset allocation che a loro pare più appropriata e gli investitori, piccoli o grandi, dovrebbero poter investire i propri quattrini. Si pensa che limitando il campo di gioco il regolatore non si troverà poi a dover «salvare» giocatori sprovveduti. Forse, con l'esperienza dei bailout degli scorsi anni alle spalle, possiamo dire che è più vero il contrario. Continuando a considerare gli investitori come dei minorenni sino a prova contraria diventa poi difficile rispondere loro, in caso di crisi, che vigono le regole del mercato. Che cioè si vince e si perde. Nel momento in cui non si può perdere non siamo più in un'economia di mercato, ma in qualcosa d'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SANITÀ: PIÙ SPAZIO AI PRIVATI PER ALLEGGERIRE IL PUBBLICO

Tre le idee per incominciare: una legge che stabilisca equi vantaggi fiscali, l'utilizzo di call center specializzati e telemedicina per aumentare l'efficienza

di **Alberto Brambilla\***

**L'**invecchiamento della popolazione, l'esigenza di intervenire sul fronte della prevenzione, la necessità di migliorare l'efficienza del Sistema Sanitario Nazionale, sono le tre leve che spingono nella direzione di un'alleanza ben strutturata tra sanità integrativa e pubblica. Per spiegare che il futuro della sanità è basato su una migliore integrazione tra pubblico e privato non servono grandi discorsi, bastano due considerazioni: 1) oltre agli aumenti previsti per la spesa sanitaria dai 115 miliardi del 2019 ai 128 e poco più del 2023/24, non sarà possibile investire molto di più viste le difficoltà delle finanze statali e l'ampiezza del debito pubblico; 2) l'invecchiamento della popolazione con oltre 16 milioni di ultrasessantacinquenni già tra 10 anni richiederà nuove tipologie di interventi e nuova spesa. Per questo serve una sanità che sia l'espressione dell'alleanza tra pubblico privato, naturalmente con la consapevolezza che il privato segue delle logiche diverse dal pubblico ma complementari. Infatti, al di là degli stanziamenti di 15,6 miliardi aggiuntivi previsto dal Pnrr, l'invecchiamento della popolazione porta con sé un aumento della spesa che difficilmente potrà essere assorbito dal Sistema Sanitario Nazionale; se poi consideriamo anche che la nostra sanità pubblica non dispone di grandi risorse né di attività a supporto dell'invecchiamento attivo dei senior e della prevenzione delle malattie, è indubbio che nei prossimi anni per la sanità integrativa si aprano spazi enormi anche sul fronte della prevenzione.

Infatti, il nostro Paese è in cima alle classifiche per aspettativa di vita ma è sotto la media europea per una vita nella 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> età in buona salute; abbiamo troppi non autosufficienti che vivono male una parte di vita che invece merita di essere vissuta bene e le persone hanno come obiettivo primario quello di vivere il più a lungo possibile ma in buona salute. Per questo motivo, anche alla luce dell'esperienza del Covid-19, sarà necessario ripensare al modello di assistenza e di gestione, a partire dagli autosufficienti spesso soli, per arrivare ai non autosufficienti; entrambe i casi necessitano di assistenza socio-sanitaria, territoriale e domiciliare, attività che rientrano nel perimetro di quella che viene chiamata silver economy.

L'invecchiamento della popolazione, dunque, se ben gestito, può trasformarsi da costo in opportunità. Però la sanità integrativa è troppo basata sul sistema sanitario pubblico o convenzionato per poter funzionare bene, per cui una cosa è certa: il futuro della sanità integrativa si gioca su una maggiore autonomia rispetto alla sanità pubblica e quello che abbiamo vissuto durante il lockdown lo ha fatto capire molto bene: ospedali quasi totalmente assorbiti dalla cura della pandemia, rinvii generalizzati della diagnostica e della cura, cittadini lasciati soli spesso senza neppure un conforto almeno telefonico.

Non a caso nel 2020 si è registrato un rallentamento nell'attività dei fondi sanitari integrativi per la diagnostica, la medicina specialistica e la prevenzione; invece sarebbe stato fondamentale e utile avere più autonomia, per esempio fornendo una assistenza tramite call center, device e domiciliare con un maggiore uso della telemedicina che è il vero futuro, dei fondi sanitari integrativi assieme alla prevenzione e riabilitazione. Se poi consideriamo che un'emergenza pandemica o sanitaria potrebbe ripetersi, dovrebbe risultare chiaro a tutti quanto sia importante intervenire per rafforzare il ruolo della sanità integrativa rendendola più strutturata per evitare che il sistema nel suo complesso vada di nuovo in sofferenza.

A mio avviso sono tre i passi da fare sulla strada della sanità integrativa: primo creare call center che 24 ore su 24 diano un primo livello di assistenza con personale specializzato; secondo rafforzare i call center sviluppando le tecniche di rilevazione a distanza di importanti patologie evitando di far andare in ospedale o peggio nel pronto soccorso le persone visto che oggi ci sono dispositivi elettronici in grado di raccogliere e trasmettere in tempo reale ai medici della telemedicina informazioni sullo stato di salute a partire dalla pressione sanguigna; terzo intensificare gli interventi a domicilio su chiamata con personale specializzato, infermieristico e medico.

Stiamo parlando di un'evoluzione che potrebbe influire positivamente anche sull'efficienza della sanità pubblica riducendo, oltre al sommerso che è enorme se non è intermedio dai fondi sanitari, anche le liste di attesa per quelli che non dispongono di sanità integrativa. Tuttavia, servirebbe un quadro legislativo di riferimento che oggi manca; c'è una enorme disparità di trattamento tra iscritti ai fondi contrattuali o di tipo A, in genere per i lavoratori dipendenti che hanno il beneficio fiscale della completa deducibilità fino a 3.616 euro l'anno e i lavoratori autonomi che possono detrarre solo il 19% di circa 1.200 euro all'anno. Mi sembra dunque evidente che la prima cosa che il Parlamento deve fare è garantire un trattamento fiscale equo per tutti. Ma non basta; servirebbe una legge quadro sulla sanità integrativa con l'obiettivo di mettere ordine nel settore dove, secondo l'anagrafe del ministero della Salute i cui dati sono ancora fermi al 2017, ci sono 340 forme di assistenza integrativa. Molte sono solo costruzioni per beneficiare dei vantaggi fiscali mentre è necessario tutelare con una legge quadro le forme sanitarie efficienti e organizzate, dettando regole di tutela e patrimoniali che, come è accaduto per i fondi pensione, ridurrebbero il numero degli operatori e migliorerebbero l'operatività.

\*Presidente Centro Studi e Ricerche *Itinerari Previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA